

Intervento rettore Giacomo Pignataro

Signore e Signori,

esprimo alle autorità civili, religiose e militari presenti, ai Magnifici Rettori delle altre Università e al Presidente della CRUI, a tutti Voi che siete oggi qui intervenuti, il benvenuto alla cerimonia di inaugurazione del 581° anno accademico del Sicularum Gymnasium. L'Università di Catania che intendo presentarvi all'avvio di quest'anno accademico è una comunità accademica vivace e vitale, che ha voglia di discutere liberamente, di confrontarsi e d'impegnarsi, dove prevale uno stile intellettuale che non intende nascondere, truccare e abbellire ma punta all'analisi e alla soluzione dei problemi.

Siamo un Ateneo che guarda dentro se stesso, ai propri problemi e alle proprie energie, per rinnovare la propria missione formativa e di costruzione del sapere, per rinnovare le motivazioni a svolgere tale missione nel modo più efficace possibile. Una missione che è segnata, nei secoli, al pari di ogni altra Università, dall'obiettivo di fornire ai giovani, non un mestiere, ma gli strumenti per capire il mondo che ci circonda, per ricercare una verità, che non è mai fatta di risposte definitive, ma che deve significare senso dell'esistenza. Un Ateneo, come il nostro, che tra qualche anno celebrerà sei secoli di vita, tuttavia, proprio per questa sua storia plurisecolare che trasfigura in una storia più ampia, di comunità, è ben consapevole che non può, oggi, proprio oggi, limitarsi a guardare dentro di sé, ma deve radicare la propria missione in un terreno più vasto, affinché questa missione possa corrispondere alle tante energie ma anche alle troppe inquietudini che osserviamo nelle nostre società. Questo è il compito di una grande istituzione pubblica, custode attiva della conoscenza, che è quella facoltà umana più legata ai sommovimenti profondi dell'umanità, principio di ogni cambiamento.

I - Consentitemi, per questa ragione, qualche breve riflessione introduttiva, che consenta di inquadrare ciò che abbiamo fatto e i problemi che dobbiamo affrontare, in un contesto più ampio. Durante le scorse vacanze di Natale ho avuto modo di leggere il recente libro di Massimo Recalcati sull'insegnamento, che mi ha fatto molto riflettere. Ringrazio un amico, un buon amico, che me lo ha regalato perché un rettore deve essere sempre sollecitato a ragionare sugli aspetti essenziali e costitutivi dell'istituzione che guida, evitando il rischio di trasformarsi in un freddo burocrate che si limita ad amministrare l'esistente, senza alcuna prospettiva e visione. Un discorso sulla visione che deve animare il governo dell'Ateneo non può esimersi da una pur breve riflessione sulle ragioni di sofferenza del nostro sistema universitario.

In più circostanze e, purtroppo sempre più spesso, siamo stati costretti a ricordare la grave situazione finanziaria degli Atenei italiani, a causa dei severi tagli alla spesa pubblica per le Università. Non faremmo un'analisi completa e non comprenderemo le ragioni degli stessi tagli, se non considerassimo qui che quella che la sofferenza del nostro sistema non è soltanto una questione di carenza di risorse economiche, ma è parte di una più ampia crisi del ruolo sociale dell'istruzione, ben descritta nel volume di Recalcati, che parla principalmente di Scuola, sebbene il suo ragionamento possa estendersi, con le dovute differenze, anche all'Università. "Il prestigio simbolico [della Scuola] si è indebolito, afflosciato, la sua massa è divenuta molle ... [Si tratta di] un'istituzione smarrita che si vede per un verso soppiantata nella sua funzione sociale, per l'altro sempre più investita di compiti che trascendono tale funzione Lo sanno bene gli insegnanti che si trovano per un verso screditati, messi al margine dalla società, umiliati economicamente e professionalmente e, nello stesso tempo, convocati paradossalmente a esercitare sempre più le funzioni di supplenti di un discorso educativo che sembra non aver più sostegno né nelle famiglie né nelle istituzioni". Credo che sia molto importante comprendere che queste sono le radici profonde del disagio di un sistema dell'istruzione, che investe anche l'Università, che non è solo del nostro Paese, sebbene in Italia esso sia particolarmente rilevante. A quest'ultimo riguardo, non si può, purtroppo, sottacere che, come ci ricorda Gilberto Corbellini sul Sole 24 ore di domenica scorsa, "le false credenze e le diffidenze verso la scienza e il metodo scientifico [sono] così diffuse in Italia" o, per dirla con Paolo Mieli, l'Italia è un Paese che odia la scienza. Queste brevi considerazioni ci dicono, dunque, che il defianziamento dell'istruzione e della ricerca in Italia non è frutto soltanto di scelte politiche dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni, ma ha anche profonde radici sociali e culturali, che vanno ben comprese per individuare i soggetti e le azioni da mettere in campo per rilanciare, in modo serio, il discorso sull'istruzione nel nostro Paese. Questo è un compito che deve impegnare certamente il governo di questo Paese e le altre istituzioni, a partire dalle Regioni, che hanno responsabilità nel campo dell'istruzione e del diritto allo studio, ma anche le varie espressioni della società civile e del mondo della produzione, gli Atenei, noi singoli docenti.

L'Università di Catania ha assunto la sua responsabilità in questo processo ed è impegnata sul fronte della qualificazione e del rilancio dell'attività formativa e della ricerca, dell'efficienza e dell'economicità della propria organizzazione amministrativa e dei servizi.

II - Poco più di un anno fa, nel dicembre 2014, abbiamo tenuto l'assemblea su "Insegnare e imparare meglio. Lo studente al centro". In quella sede iniziammo a individuare i cinque punti cardine su cui puntare per risolvere i problemi della didattica: la comunicazione, l'orientamento in entrata, l'orientamento in itinere, la progettazione e la responsabilità del docente. Grazie a questo impegno straordinario, assieme alla scelta di eliminare il numero programmato su alcuni corsi di laurea, l'Università di Catania quest'anno ha fatto registrare un dato in controtendenza: una crescita delle immatricolazioni rispetto all'anno scorso di circa il 15%, con oltre 1.000 immatricolati in più. Sebbene l'eliminazione

del numero programmato su alcuni corsi di laurea abbia agevolato questa crescita delle immatricolazioni, ritengo che essa sia comunque espressione di una fiducia nei confronti del nostro Ateneo, che deriva dalla reputazione positiva dei nostri corsi di studio e dei nostri docenti. Siamo consapevoli che ci sono ampi margini per fare ancor meglio, calibrando e talora ripensando la gamma dei nostri corsi di studio di primo e secondo livello per aumentare ulteriormente la nostra capacità di attrazione: il 2016 sarà dedicato a quest'opera di riforma della nostra offerta formativa, di cui vogliamo peraltro discutere con gli altri Atenei siciliani, e in particolare con le Università di Messina e di Palermo, nello spirito di collaborazione e di cooperazione istituzionale che anima le nostre relazioni, nella consapevolezza degli interessi comuni del sistema universitario siciliano. Colgo l'occasione per ringraziarli del supporto che hanno voluto dare alla mia attività di Presidente del Comitato di coordinamento delle Università siciliane, ruolo che, come da prassi, è adesso passato al Prof. Navarra, Rettore dell'Università di Messina, a cui formulo gli auguri di proficuo lavoro, così come medesimi auguri esprimo anche al collega Prof. Micari, da poche settimane insediato nel ruolo di Rettore dell'Università di Palermo.

Quest'anno abbiamo poi iniziato a mettere in campo delle nuove iniziative, che hanno riscosso un indubbio successo e che stanno contribuendo a far recuperare la reputazione che il nostro Ateneo merita: tra queste le lezioni introduttive per le matricole – *Incipit/imparare meglio* – che hanno visto la partecipazione di oltre duemila neo-iscritti in più sedi dell'Ateneo, per delle conversazioni che hanno puntato sulla crescita della motivazione e della responsabilità delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi. Abbiamo avviato un'attività mirata di tutorato e di didattica integrativa, concentrata sul primo anno dei corsi di laurea triennale e magistrale a ciclo unico, investendo oltre 800.000 euro, investimento che, proprio in questi giorni, stiamo confermando anche per il prossimo anno. Abbiamo così migliorato i servizi didattici per i nostri studenti, in una fase del loro percorso formativo che segna il passaggio dalla scuola superiore all'Università e che, spesso, rappresenta il momento in cui maturano fenomeni negativi per l'efficacia della nostra attività formativa, quali gli abbandoni o l'inizio dei ritardi, che allungano in modo inaccettabile i tempi di laurea. Questa attività di tutorato si aggiunge ai corsi zero per il recupero del debito formativo di matematica e italiano, che organizziamo già dallo scorso anno accademico, impiegando le risorse che provengono dai contributi che gli studenti pagano per l'iscrizione ai test di accesso all'Università. Stiamo intervenendo anche su uno snodo cruciale per fronteggiare questi fenomeni e per migliorare l'orientamento in ingresso, quello dei rapporti con le scuole superiori, che riveste per noi un ruolo strategico e che deve essere improntato alla massima collaborazione per creare una continuità tra i due livelli dell'istruzione. Abbiamo realizzato un percorso seminariale incentrato sulle forme innovative di didattica per il potenziamento delle competenze linguistiche e matematiche degli studenti, rivolto al corpo docente delle scuole superiori, al quale hanno partecipato oltre 100 docenti delle province di Catania e di Siracusa. Abbiamo poi avviato, in via sperimentale, il progetto *Mat.Ita*, che si pone l'obiettivo di individuare, precocemente, le criticità nei livelli di conoscenze della matematica e dell'italiano e di superarle attraverso un percorso formativo definito di comune accordo con le scuole, in modo da evitare che gli studenti arrivino con debiti formativi all'ingresso nell'Università. Hanno aderito a questa fase sperimentale ben 32 scuole, con circa 250 docenti coinvolti. Abbiamo agito anche sul fronte dell'internazionalizzazione della nostra attività formativa, in primo luogo incrementando la mobilità in uscita dei nostri studenti, con un aumento di un terzo delle borse di studio Erasmus e di un centinaio circa quelle relative alla mobilità per tirocinio. Abbiamo aumentato il numero di accordi bilaterali, raggiungendo il numero complessivo di 600. Tramite alcune azioni di reclutamento all'estero abbiamo avuto circa 800 richieste di nuove immatricolazioni per il corrente anno accademico e abbiamo oltre 200 studenti stranieri in mobilità internazionale. Abbiamo molto da fare ancora sul fronte dell'offerta formativa in lingua straniera e ricostituiremo presto la Scuola d'Italiano per stranieri, anche come parte di un dovere che sentiamo di avere nei confronti della nostra Città e del suo generoso impegno nei confronti dei migranti. Ma l'azione che ci rende più orgogliosi e che credo possa essere vista come una speranza per il futuro riguarda i due milioni e mezzo di euro che l'Ateneo ha recuperato e investito nel diritto allo studio. In una fase regressiva, in un contesto di generale calo delle risorse per il diritto allo studio universitario costituzionalmente previsto, in un paese come il nostro che investe troppo poco per il diritto allo studio, sapere che più studenti capaci e meritevoli avranno il dovuto supporto dal loro Ateneo può essere motivo di orgoglio per tutti noi.

III - La crisi del ruolo sociale dell'istruzione non è soltanto un fenomeno legato alle istituzioni dell'istruzione, ma, per tornare alle parole di Recalcati, è anche una crisi del discorso educativo e riguarda, quindi, il suo aspetto centrale, quello relativo alla relazione tra docente e studente: superato il modello fondato sull'autorità e sulla potenza della tradizione, si rischia una desertificazione di questa relazione, travolta da un autismo crescente, dall'illusione di un sapere illimitato e disponibile senza fatica, fomentata dal dilagare delle nuove tecnologie che, anziché aprire mondi li richiude in un'autoreferenzialità mortifera, facendo venir meno il rapporto del sapere con la vita. Questa è una materia di ampia riflessione per tutti noi che dedichiamo a questo compito tante energie, non riuscendo a sfuggire, in qualche momento, alla sensazione di una sostanziale inutilità del nostro impegno. Non possiamo e non dobbiamo rassegnarci tuttavia.

Abbiamo bisogno di confrontarci e confrontare le nostre esperienze, abbiamo bisogno di ricercare un nuovo punto di riferimento che si sostituisca alle vecchie certezze del modello che fu del tempo dei nostri maestri, del docente che sa dire l'ultima parola sulla vita, forse rintracciandolo in quello che Recalcati chiama "l'insegnante-testimone che sa aprire mondi attraverso la potenza erotica della parola e del sapere che essa sa vivificare". Tutto ciò richiede un impegno di ciascuno di noi che necessita, tuttavia, di una base comune, costituita da alcune regole che riguardano l'organizzazione del nostro lavoro e che riconducano la relazione tra i docenti e gli studenti ad un insieme chiaro e ben definito di diritti

e di doveri degli uni e degli altri e che configurano, con la professionalità e la competenza dei nostri docenti, quello che oggi viene definito il sistema di qualità dei nostri corsi di studio. Anche su questo abbiamo lavorato negli scorsi mesi, definendo modelli e regole uniformi per presentare le informazioni relative ai programmi di studio, sulla base di un syllabus che indichi con precisione ciò che ci si attende dagli studenti, nella preparazione di ogni disciplina, e il programma anche temporale dell'attività didattica frontale, nonché per la predisposizione dei calendari degli esami e delle lezioni, affinché essi inducano gli studenti ad una organizzazione migliore del loro tempo di studio. Stiamo predisponendo una reportistica che fornisca ai direttori di dipartimento, ai presidenti dei corsi di studio e ai singoli docenti un'informazione puntuale, periodica e sistematica su alcuni importanti indicatori dell'efficacia dell'organizzazione degli studi, che consenta di monitorarne l'andamento per assumere decisioni correttive, qualora necessarie. È un impegno per tutti noi e sono certo che, come sempre, ciascuno corrisponderà al massimo, coerentemente con il senso di appartenenza e la consapevolezza della propria missione, che tutti abbiamo dimostrato in tante circostanze, consci che la formazione dei nostri studenti è il risultato di un grande lavoro corale.

IV - Per quanto riguarda la ricerca, voglio qui ricordare che, a partire dal 2014, l'Ateneo sta investendo circa 6 milioni di euro delle proprie risorse, ogni anno, per sostenere il Dottorato di ricerca, con l'obiettivo di avere dottorati di ricerca accreditati, anche in collaborazione con altri Atenei, in tutte le aree scientifiche, e per finanziare progetti di ricerca di Ateneo. Abbiamo raggiunto l'obiettivo dell'accreditamento di tutti i nostri dottorati di ricerca, abbiamo registrato, tra il XXX e il XXXI ciclo, un leggero incremento delle domande, soprattutto quelle provenienti da studenti stranieri, che si sono portate a circa il 10% del totale. Siamo stati collocati a circa metà classifica, in ambito nazionale, per la qualità complessiva dei nostri colleghi dei docenti. Il nostro obiettivo futuro è quello di migliorare ulteriormente la qualità dei nostri dottorati, misurandoci in particolare con l'attrattività dall'estero. Contiamo molto sul sostegno della Regione, che per mezzo dell'Assessore Marziano si è impegnata a completare in breve tempo il percorso che porterà ad avere risorse per borse di studio finanziate dal FSE (oltre che per i dottorati, anche per le scuole di specializzazione di area medica). Per quanto riguarda i progetti di ricerca, abbiamo avviato un ciclo di finanziamento con modalità innovative, basate su una valutazione con revisori esterni e ci accingiamo a varare un nuovo bando, dopo un confronto in un'assemblea di Ateneo, che si terrà nelle prossime settimane, mantenendo il principio del finanziamento sulla base del merito. Stiamo per avviare nuovi laboratori, a completamento di iniziative già avviate dalle precedenti amministrazioni.

Si tratta del complesso delle cosiddette Torri biologiche, una struttura di 20.000 mq, che ospiterà aule per 2.700 posti nonché i laboratori del dipartimento di Scienze biomediche e biotecnologiche, e quelli del Centro BRIT, dedicato alle bio e alle nano tecnologie, e di quello del Polo tecnologico, dove sarà accolta una parte dei laboratori dei dipartimenti di Ingegneria. Riteniamo che queste siano infrastrutture che potranno avere importanti ricadute scientifiche, se vinceremo la sfida di una loro utilizzazione trainata da progetti interdisciplinari su tematiche alla frontiera della ricerca. Allo stesso tempo, intendiamo far sì che una parte di queste infrastrutture, come di alcune altre dell'Ateneo, sia resa disponibile per ospitare attività di innovazione tecnologica di imprese interessate a sviluppare un rapporto di collaborazione con il nostro Ateneo. Sono diversi gli ambiti in cui è possibile applicare questo modello di cooperazione, che peraltro in alcuni casi già esiste e che merita di essere sviluppato anche in relazione alla progettazione per l'utilizzazione dei fondi comunitari e di quelli nazionali e regionali, che assegnano una centralità al rapporto tra imprese e istituzioni della ricerca. Ritengo che l'Università abbia oggi un compito ed un dovere sociale straordinario, quello di contribuire ad una netta inversione di rotta del nostro territorio, in termini di crescita economica e sociale, attraverso una accelerazione dei processi di creazione e di sviluppo delle imprese, che sono inscindibili dallo sviluppo di innovazione tecnologica e sociale. Catania è una città che ha saputo essere da esempio per il Paese per un modello di crescita che coniuga sapere, innovazione e impresa: la sua Università è pronta e disponibile per essere a fianco delle istituzioni locali, delle imprese, delle professioni, mettendo il proprio patrimonio di conoscenza e di infrastrutture al servizio di un progetto di rilancio di questo territorio. In questo non siamo soli: esistono, infatti, importanti insediamenti dei principali enti di ricerca (dal CNR all'INFN, dall'INGV all'INAF), ai quali ci lega un'importante e consolidata tradizione di lavoro e impegno scientifico comune, e che fa sì che Catania oggi goda di una straordinaria concentrazione di risorse umane e materiali per la ricerca.

V - Proprio con riferimento all'impegno dell'Università per la nostra comunità, in questi anni abbiamo sviluppato un'intensa collaborazione, oltre che con il Comune, anche con le altre istituzioni (la Prefettura, la Magistratura, le Forze dell'ordine), con la Chiesa, con il mondo delle associazioni e con quello delle professioni, consapevoli che il sapere e la cultura non possono essere ristretti entro i rigidi confini della cittadella accademica, ma devono confrontarsi con la società e diventare un patrimonio sociale. In alcune circostanze, queste collaborazioni hanno avuto un chiaro contrassegno di impegno civile dell'Ateneo, come nel caso delle molteplici iniziative di analisi e dibattito sul contrasto alle mafie. Siamo anche impegnati in un confronto laico con le istituzioni religiose, in particolare, ma non esclusivamente, con la Chiesa e il mondo dell'associazionismo cattolico, sui temi della persona e della crescita umana. Voglio anche ricordare le iniziative che portano il contributo dell'Ateneo alla crescita culturale della nostra città: abbiamo riaperto il Teatro Machiavelli in piazza Università, e ne stiamo avviando a regime le attività, grazie al lavoro dell'Associazione Ingresso Libero e della Fondazione Puggelli; la scorsa estate, abbiamo aperto per un intero mese varie sedi dell'Ateneo, durante la sera, per ospitare iniziative di musica, cinema, teatro, grazie alla collaborazione con

vari enti e associazioni culturali, *in primis* con il Teatro Massimo Vincenzo Bellini, che ringrazio anche per la loro presenza questa mattina.

Importante anche la collaborazione con il Teatro Stabile di Catania, l'Istituto musicale Vincenzo Bellini e l'Accademia delle Belle arti. Cruciale in questo ambito è stato e continua ad essere il rapporto con il Comune di Catania: una sinergia che deve essere ulteriormente rafforzata, nel momento in cui stiamo varando, proprio in questi giorni, la nascita del Sistema museale di Ateneo, che metterà insieme tutte le realtà museali della nostra Università, incluse quelle più recenti, già in attività, come il Museo di archeologia e quelle che avvieremo nelle prossime settimane, la Città della Scienza, con la mostra Balle di scienza. Si tratta di una realtà, la cui valorizzazione dovrà essere coordinata con l'offerta museale della città, affinché Catania si presenti con una proposta di prim'ordine nel panorama nazionale e regionale.

Mi fa piacere ricordare, anche, che è stata finalmente condotta a termine un'impresa alla quale si lavorava da diversi anni: l'edizione dei tre volumi manoscritti del XVIII secolo intitolati *Statuta et privilegia almae Universitatis Cataniae*, il più antico e illustre *corpus* normativo dell'Ateneo, con documenti dalla sua fondazione alla metà del Settecento.

VI - Il progetto di qualificazione della nostra attività didattica e di ricerca poggia su una riforma delle regole di governo e dell'amministrazione dell'Ateneo, oggi messa definitivamente in pista, e che risponde ad una parola d'ordine fondamentale: la centralità dei dipartimenti. Alla fine di quest'anno, tutti i direttori di dipartimento saranno presenti in Senato Accademico e tutti potranno così contribuire a pieno titolo alla formazione delle politiche di governo dell'Ateneo. Abbiamo restituito autonomia amministrativa ai dipartimenti, con la recente riassegnazione di personale tecnico-amministrativo agli stessi e la costituzione degli uffici dipartimentali; abbiamo anche riallocato risorse finanziarie ai dipartimenti, affinché la loro autonomia non fosse fittizia. Allo stesso tempo, abbiamo accompagnato questo rafforzamento dell'autonomia dei dipartimenti, con la creazione di meccanismi di responsabilità, a partire dalla questione fondamentale dell'allocazione delle risorse, che è stata sottratta ad una mera attività di mediazione politica, essendo stata ricollegata a meccanismi di valutazione del merito scientifico e didattico delle strutture, nonché dei loro fabbisogni, per garantire che l'utilizzazione di risorse importanti, sia quelle finanziarie sia quelle relative all'assunzione di personale, sia indirizzata al raggiungimento di risultati coerenti con la missione dell'Università. In quest'ottica, è stata avviata anche una riorganizzazione dipartimentale, che ha portato il numero dei dipartimenti da 23 agli attuali 18, e che vedrà ulteriori riaggregazioni nel corso di quest'anno. A proposito di riorganizzazione amministrativa, parallelamente al decentramento amministrativo, che consente all'amministrazione centrale di concentrarsi sugli atti di gestione più rilevanti e, soprattutto, di specializzarsi nelle attività di sviluppo amministrativo e di monitoraggio e controllo, abbiamo provveduto anche a ridurre il numero delle aree dirigenziali in cui essa è ripartita e abbiamo definito una revisione delle procedure, con l'obiettivo di garantire efficienza ed economicità della gestione. Abbiamo rivisto tutto il sistema dei contratti e della gestione dei servizi affidati all'esterno, con l'obiettivo di realizzare risparmi di spesa e miglioramenti dell'efficacia di tali servizi. Stiamo, in particolare, abbattendo il costo degli affitti, con una migliore e più razionale utilizzazione degli immobili di nostra proprietà, e completeremo questo programma, portando quasi a zero gli affitti, con la ristrutturazione del Palazzo di S. Nullo, la cui gara è in corso di espletamento proprio in questi giorni.

VII - Un impegno particolare è stato dedicato al nostro Policlinico, in stretta collaborazione con la direzione aziendale. Il primo obiettivo è quello di rilanciare il posizionamento della nostra struttura nel panorama sanitario regionale: saranno finalmente concluse ed avviate ad attività, nel corso di quest'anno, tre importanti realizzazioni, il Pronto Soccorso e il cosiddetto Serpente delle alte specialità nel presidio Rodolico, e l'ospedale San Marco. Il secondo obiettivo è rafforzare la missione che caratterizza quest'Azienda rispetto alle altre: la didattica e la ricerca. Con riferimento a quest'ultima, in particolare, stiamo creando un forte raccordo con le iniziative del Distretto biomedico della Sicilia, affinché il Policlinico di Catania, in collaborazione con le altre aziende ospedaliero-universitarie della Sicilia, e con altre aziende sanitarie, possa diventare un grande *hub* di sperimentazione clinica.

VIII - Signore e signori, tornando, in conclusione, ai problemi da cui è partita questa mia relazione, come è dovere di una istituzione seria e di chi la serve, con disciplina e onore, prima di richiamare i doveri degli altri, ho voluto indicare quelli del nostro Ateneo e dei nostri docenti, e l'impegno che abbiamo messo in questi mesi per assolverli. Siamo consapevoli che i nostri sforzi, tuttavia, saranno vani o poco efficaci se altri attori sociali e istituzionali non eserciteranno in modo coerente le proprie responsabilità. In primo luogo, è venuto il tempo che quella che chiamiamo società civile o opinione pubblica, nelle sue molteplici articolazioni (mondo della comunicazione, delle imprese, delle associazioni), deve concretamente esprimere la consapevolezza che il sapere e la conoscenza, non soltanto sono essenziali per il futuro delle giovani generazioni, ma che non vengono dal nulla e che non crescono spontaneamente sotto un novello albero della cuccagna. Se è giusto criticare ciò che non va nelle Università, bisogna riconoscere il loro ruolo fondamentale nella nostra società, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, dove esse continuano a rimanere il luogo delle possibili opportunità per i nostri giovani. Soltanto se matura e viene espressa questa forte consapevolezza nella società civile, sarà possibile far fare all'istruzione e alla ricerca un salto di qualità nelle priorità dell'agenda del governo. A questo proposito, ci sono alcune questioni fondamentali che devono trovare urgentemente spazio in quest'agenda, la prima delle quali è quella del finanziamento del sistema. È ormai noto a tutti, e lo hanno certificato autorevoli istituzioni nazionali e internazionali, che l'Italia è tra i pochissimi Paesi ad avere disinvestito nell'Università e nella ricerca in questi anni, partendo peraltro da livelli già relativamente bassi di spesa. L'Università ha pagato il contributo

più elevato, nell'ambito del settore pubblico, al risanamento della finanza pubblica del Paese: lo certifica la Ragioneria dello Stato, con riferimento ai riflessi che il taglio del finanziamento alle Università e i vincoli di turnover hanno avuto sulla consistenza del personale degli Atenei. Tra il 2007 e il 2014 c'è stata una riduzione di 15.000 dipendenti delle Università, pari al 13% del totale, contro il 5% di riduzione complessiva dei dipendenti pubblici. I docenti universitari sono passati da 60.000 a 50.000, 10.000 in meno, con una perdita che sfiora il 20%. L'età media dei dipendenti era di 47,5 anni nel 2007, è aumentata a 51,3 nel 2014 e, sempre secondo la Ragioneria dello Stato, salirà a 55,6 nel 2019, quando la maggior parte dei dipendenti si troverà in un'età molto vicina alla pensione. In questa condizione, tutti gli Atenei sono stati costretti a ridimensionare l'offerta formativa, restringendo gli accessi con l'introduzione del numero programmato di iscrizioni e, senza un'inversione di rotta, andrà anche peggio. È un problema per gli Atenei ma, consentitemi, è un problema serio e grave per il Paese! La condizione retributiva del nostro personale non è di minore sofferenza: gli scatti stipendiali del personale docente sono stati bloccati per 5 anni e, al momento, a differenza di altre categorie non contrattualizzate del pubblico impiego, non sono previsti meccanismi di recupero, non già per il passato, quanto per il futuro; il contratto del personale tecnico-amministrativo è stato anch'esso bloccato; a causa delle limitazioni del turnover, non soltanto assumiamo pochissimi giovani ma, quando li assumiamo, hanno già un'età avanzata (non meno di 35-36 anni) e guadagnano uno stipendio di 1.800 euro mensili: con questa età di ingresso e con questo stipendio iniziale, rischiano di arrivare a fine carriera con uno stipendio di 40.000 euro l'anno e con una pensione di 25.000 euro. Come facciamo a parlare di competitività con le Università di altri Paesi, che capacità abbiamo di attrarre giovani ricercatori dall'estero, che speranza abbiamo di contrastare l'emorragia di intelligenze? A ciò si aggiunga che abbiamo avuto un blocco del sistema concorsuale per i docenti per circa 7 anni, una ripresa durata poco più di un anno e siamo di nuovo in una situazione di fermo. Il nostro Ateneo ha cercato di fare tutto il possibile per contrastare questa tendenza: nei limiti di ciò che ci è stato consentito, abbiamo svolto, negli ultimi due anni, 36 procedure per ricercatore, 134 procedure per professore associato, 15 procedure per professore ordinario e contiamo di attivarne altre 70 per tutte le categorie di docenti nelle prossime settimane; abbiamo proseguito in un processo di stabilizzazione di personale tecnico-amministrativo, avviato dalla precedente amministrazione, per 120 unità di personale; abbiamo chiuso contratti integrativi che hanno cercato di mettere a disposizione dei nostri dipendenti tutte le risorse finanziarie ricavabili dal nostro bilancio, per questo scopo; stiamo mettendo in essere iniziative per il benessere lavorativo del personale, grazie alla generosità del sig. Salvatore Ciacchella, che ha voluto donare alla nostra Università un asilo nido per i figli dei nostri dipendenti. Tanto, se si considerano le risorse a disposizione, troppo poco, se si considera che una buona parte dei concorsi per docenti ha corrisposto a legittime progressioni di carriera e che, dal 2008 ad oggi abbiamo perso oltre 320 docenti e, nel prossimo triennio, sono previsti pensionamenti per altri 170.

IX - In questi giorni, la Conferenza dei Rettori, su proposta del suo Presidente, che ringrazio per la sua presenza, così come ringrazio tutti gli altri Rettori, che hanno voluto oggi testimoniare, con la loro presenza, grande attenzione e considerazione per il nostro Ateneo, ha chiesto al Ministro un incontro urgente per discutere le modalità attraverso le quali recuperare l'impatto negativo futuro del regime di blocco degli scatti e la più generale questione retributiva: riteniamo che ciò sia importante, non soltanto per la dignità dei docenti universitari, ma anche per garantire condizioni di attrattività del nostro sistema universitario. Riteniamo altrettanto importante che si rivedano le modalità di attribuzione del finanziamento statale alle Università, in particolare la parte premiale oggi ricollegata ai risultati della valutazione della ricerca, perché mette a confronto realtà troppo diverse, senza tenere conto della differenze nelle risorse a disposizione.

Siamo chiari su questo punto: non rifiutiamo la valutazione. Da anni le Università sono sottoposte ad un processo di valutazione della ricerca e di accreditamento dei corsi di studio. Vogliamo, tuttavia, che la valutazione sia realizzata con modalità e con criteri che non rischino le criticità già emerse in questi anni e, soprattutto, pensiamo che la premialità del finanziamento debba essere riconosciuta a chi realizza miglioramenti rispetto alle proprie posizioni di partenza. Sottoporro presto alla Giunta della CRUI, che mi ha voluto onorare di una delega su tali questioni, alcune idee per elaborare una proposta di riforma dell'attuale meccanismo di finanziamento.

X - Signore e Signori, chiudo questo mio intervento nella consapevolezza che il governo del nostro Ateneo, nel quale sono impegnato con tutti gli Organi, il prorettore, con i direttori di dipartimento, il direttore generale, i delegati, i presidenti dei corsi di studio e con tutti coloro che hanno un ruolo di responsabilità, e che ringrazio per lo spirito di squadra e di coesione che dimostrano, pure a volte nella dialettica delle posizioni, consista nella ricerca di un equilibrio tra la necessità di compiere scelte che abbiano una prospettiva e una visione che dia un senso profondo a ciò che facciamo e la consapevolezza di non poter sempre sfuggire ai vincoli dell'*hic et nunc*, dei risultati che ci sono richiesti dal sistema. Inauguriamo, tuttavia, quest'anno accademico con ottimismo e fiducia, che deriva dalla più grande e straordinaria delle risorse di cui la nostra comunità dispone, il patrimonio di donne e di uomini, di ragazze e ragazzi che lavorano e studiano nell'Università di Catania, con orgoglio, senso di identità e passione.